



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

28 LUGLIO 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7
Veronese							
Adige Po							
Delta del Po							
Alta Pianura Veneta							
Brenta							
Adige Euganeo							
Bacchiglione							
Acque Risorgive							
Piave							
Veneto Orientale							
LEB							

28 LUGLIO 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OPERA NECESSARIA PER IL VENETO

PADOVA-MARE SPINTA BIPARTISAN ALL'IDROVIA

di **Marino Zamboni** *

Già alla fine del Medioevo i veneziani avevano realizzato canali artificiali che collegavano Venezia e Padova (uno dei più importanti è il naviglio del Brenta, lungo il quale sorgono molte ville venete). Dopo la seconda guerra mondiale il boom economico fa sorgere a Padova un'importante zona industriale. Sotto la spinta delle Camere di Commercio delle due città, è l'ufficio del Genio Civile lagunare ad approntare nel 1955 un primo studio che otto anni dopo sarà alla base di una legge statale che stanzerà un finanziamento per iniziare l'opera pubblica. A quasi dieci anni dalla sua nascita e continuando a subire elaborazioni si preferisce un nuovo percorso che passa un paio di chilometri più a sud di Mira, si sfocia direttamente in laguna con il canale di Dogaletto. Procedendo via acqua sempre verso sud si incrocia subito il Porto di Malamocco, cioè lo sbocco sull'Adriatico.

Viene costituito il Consorzio per l'idrovia Padova - Venezia. Siamo nel 1965. Il canale rettilineo, una specie di autostrada d'acqua tra le due città venete, sarà lungo 27 chilometri e largo una decina di metri. È il 1968 l'anno in cui finalmente sono appaltate le prime opere, negli anni Ottanta si completano, una dopo l'altra, molte delle infrastrutture previste (13 ponti stra-

dali, 1 ferroviario, 3 conche di navigazione, 10, 4 km di scavo: ne mancano altri 16), l'opera è, nel suo complesso terminata al 70% ed è costata oltre 50 miliardi di lire. Negli anni Novanta nella zona di Padova, all'inizio del canale artificiale: si lavora sul porto interno e si costruiscono banchine e gli approdi. Nel 1992 i lavori si fermano ed il consorzio viene sciolto. Recentemente l'Idrovia è tornata al centro del dibattito grazie alle forti pressioni delle amministrazioni locali e cittadini, con la possibilità di essere utilizzata anzitutto come salvezza dalla grandi piene dei fiumi. La rovinosa alluvione del novembre 2010, ha mostrato quanto sarebbe importante. L'Idrovia agirebbe da valvola di sfogo delle piene dei fiumi Brenta e Bacchiglione. Il completamento dell'idrovia avrebbe ora un costo stimato di circa 600 milioni di euro.

Ora finalmente, grazie alle continue insistenze di sindaci, associazioni di categoria e comitati e grazie anche ai fatti giudiziari che hanno, per fortuna, modificato le priorità sulla «necessità» di affiancare l'idrovia ad una strada a pedaggio la cosiddetta «camionabile», assolutamente incompatibile con le funzioni di salvaguardia idraulica e trasportistiche, la Regione del Veneto ha affidato la «Progettazione preliminare per il completamento dell'idrovia Padova-Venezia come canale navigabile di Va classe per navi fluvio-marittime

me tipo Sormovskiy con funzione anche di scolmatore del fiume Brenta con portata di 350 m³/s». Obiettivo del progetto è quello di completare l'idrovia, rilanciando il trasporto fluviale attraverso il collegamento delle banchine di Venezia alla zona industriale di Padova adattando l'opera alla funzione di canale scolmatore delle piene dei fiumi Brenta e Bacchiglione così da proteggere dalle alluvioni un'ampia porzione di territorio a sud ed a est di Padova e di Venezia (quasi 1.000.000 di abitanti).

La Comunità europea ha degli appositi capitoli di spesa legati alle vie d'acqua che contribuiscono ad abbassare sensibilmente l'emissione del CO2 rispetto ai trasporti su gomma. Questi finanziamenti vengono, erogati solo a fronte di precisi progetti. È prioritario, quindi, che la Regione Veneto presenti rapidamente, il progetto preliminare all'attenzione dell'Europa.

Recentemente il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, ha inserito l'idrovia nell'elenco delle opere incompiute e ha dichiarato (anche a noi) che segue con grande attenzione il progetto di completamento. L'economia dei nostri territori e soprattutto la fragilità del veneto, che è, con la Lombardia il più cementificato d'Italia, non può attendere oltre.

* *Coordinamento dei Comitati per il completamento dell'idrovia Padova-mare*



SOVIZZO

Caccia
alle nutrie
Pronta
l'ordinanza

Anche a Sovizzo arriva l'ordinanza per affrontare l'emergenza nutrie. Firmata dal sindaco Marilisa Munari per il controllo numerico della specie e per il contenimento della diffusione, ha validità dal 27 luglio al 15 novembre.

«Abbiamo risposto ad una richiesta che ci è arrivata da alcuni cittadini e anche dalla Coldiretti - spiega il primo cittadino - il problema esiste anche nel nostro territorio. In particolare nelle aree delle attività agricole. Le segnalazioni arrivano soprattutto da zona Carbonara».

Il provvedimento, in linea con quello emesso dai comuni di Altavilla e Creazzo, prevede l'abbattimento diretto delle nutrie con arma da fuoco, previa comunicazione al Comune, dagli agricoltori nel perimetro dell'azienda di proprietà o dai cacciatori autorizzati con patentino e nelle aree concordate con l'Amministrazione o destinate all'attività venatoria. L'ordinanza consente la cattura, per la successiva soppressione, con gabbie-trappole, su tutto il territorio, dal personale degli enti delegati, vedi Consorzi di bonifica o Genio civile, e da parte degli agricoltori nelle aziende di proprietà o in conduzione secondo le modalità indicate dal provvedimento. • L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROVATO IL PROGETTO DI MESSA IN SICUREZZA IDRAULICA A TENCAROLA**Via Forno e via Carnaro non andranno più sott'acqua**

▶ SELVAZZANO

Buone notizie per gli abitanti nelle vie Forno e Carnaro a Tencarola, colpiti dagli allagamenti della fine gennaio/inizio febbraio dello scorso anno. La giunta municipale in una recente riunione ha approvato il progetto definitivo-esecutivo per la messa in sicurezza idraulica della zona. Costo del-

le opere 300 mila euro, interamente a carico dei privati che andranno a realizzare l'intervento edilizio del nucleo "Peep 6". Il progetto di difesa idraulica prevede la realizzazione di una condotta "scatolare" che collega lo scolo Bisatto di via Forno con quello di via Padova. In buona sostanza, l'intervento serve a potenziare, con la messa in

opera di una tubazione parallela, la portata del vecchio scolo che rimarrà comunque in funzione. Una delle cause degli allagamenti dell'inizio del 2014 è stata individuata, infatti, nella poca portata del Bisatto, che in alcuni tratti, si è scoperto, era in parte ostruito dai detriti. Oltre alla posa della nuova condotta, il progetto obbliga i privati del Peep 6 a rea-

lizzare delle vasche di accumulo all'interno del perimetro di intervento.

«Con queste opere di difesa idraulica andremo a risolvere le criticità che hanno creato problemi ai residenti di Tencarola nel 2014», spiega il primo cittadino di Selvazzano Enoch Soranzo. «In attesa di una proposta di soluzione del problema nella primavera dello scorso

anno avevo ritenuto opportuno bloccare il Piano di edilizia popolare. Oggi con queste garanzie i lavori del nucleo possono partire. I costi delle opere superano del cento per cento quelli degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria che il privato deve al Comune. Tuttavia ha accettato la nostra proposta di accollarsi l'intero quadro economico dell'intervento. Non appena messa in finzione la condotta, il Consorzio di bonifica dovrà farsi carico della pulizia dello scolo nel tratto di competenza del Comune di Padova».

Gianni Biassetto

ALLARME A MONTEGROTTO TERME**Schiuma sul Menona, non è inquinamento**

MONTEGROTTO TERME

Allarme inquinamento nelle acque dello scolo Menona, in località Mezzavia. La presenza di uno strato di 50 centimetri di schiuma bianca (nella foto Pirran) che galleggiava nei pressi del salto d'acqua tra via Mezzavia e via Sabotino e lungo buona parte del tratto a valle verso il nodo idraulico di Battaglia Terme, ha richiamato l'attenzione di un pescatore e di passanti che hanno segnalato la situazione al nostro giornale. Sul posto si sono recati due agenti della Polizia locale di Montegrotto che hanno poi informato il Consorzio di bonifica Bacchiglione, che gestisce



il canaletto. Stando all'informazione poi ricevuta dalla Polizia locale non è inquinamento: a creare la schiuma sarebbe un fattore meccanico legato al salto d'acqua che in questi giorni è importante. Le paratie sono abbassate a consentire che il livello dello

scolo si alzi a monte e permetta l'irrigazione dei campi. «Secondo il Consorzio» afferma il comandante della Polizia locale Cristina Moro «non si tratta di sostanze pericolose, il problema si ripresenta ogni qualvolta abbassano le chiuse». (g.b.)



NOALE. DOPO LA MORIA PER IL CALDO**Tolte le carcasse delle anatre riportata l'acqua negli Spalti****NOALE**

Sono state rimosse le carcasse degli animali morti nei giorni scorsi attorno agli Spalti di Noale. Dunque sono stati tolti il cigno, le anatre e i pesci che non sono riusciti a sopravvivere al recente grande caldo, colpevole di aver ridotto il livello di acqua. Interessati pure gli esperti del Wwf.

L'assessore all'Ambiente Alessandra Dini ha chiamato i tecnici del consorzio Acque Risorgive, che hanno fatto un sopralluogo nel fine settimana; sono state pulite le paratoie,

sporcate dai vari arbusti d'erba portati dal temporale di venerdì. Questo ha permesso di far defluire meglio l'acqua, riportando il livello degli Spalti e assicurando maggiore ossigeno agli animali che vi abitano. Ora il Comune è in stretto contatto con di Acque Risorgive per trovare la soluzione adatta a impedire che fatti simili possano ripetersi. «Dico grazie ai cittadini» spiega Dini «perché fin già da giovedì ci avevano avvisati di quanto stava accadendo e hanno seguito l'evolversi della situazione anche nei social network». (a.rag.)



IL PROGETTO**«Idrovia, la Regione risponda»**

I comitati per la sicurezza idraulica chiedono un incontro urgente

MIRA

Una ventina di comitati della Riviera del Brenta, del padovano e del vicentino chiedono all'assessore regionale Giampaolo Bottacin un incontro urgente in cui spieghi i motivi dell'impasse per il completamento dell'Idrovia Padova-Mare. A fare congiuntamente la richiesta sono Legambiente Veneto con i circoli di Venezia, Padova, Saonara-Vigonovo, Selvazzano, Piove di Sacco, CIA-Confederazione Italiana Agricoltori Veneto, Acque Urbane Ponte S. Nicolò comitato spontaneo Alluviona-

ti Montegrotto Terme, C.S.T. Comitato Salvaguardia del Territorio Selvazzano e Rubano Associazione Mira Lab di Mira, associazione. "Una mancata Battaglia Terme", Comitato Intercomunale Brenta Sicuro". «Da anni», spiega per i comitati Marino Zamboni, «battiamo per la sicurezza idro-

geologica dei territori nelle provincie di Padova e Venezia. Nel 2013, il presidente regionale Zaia ha dichiarato, evidentemente molto preoccupato dello stato dei nostri fiumi, che i "corsi d'acqua, in regione, sono delle autentiche bombe ad orologeria". Crediamo che il completamento dell'idrovia

Padova-mare, sia indispensabile per la salvezza dalle grandi piene dei fiumi Brenta e Bacchiglione oltre che via d'acqua utile per l'apporto di indispensabili sedimenti ed ossigenazione per la laguna. La navigazione commerciale dell'opera, potrebbe portare importanti risvolti dal punto di vista ambientale, occupazionale, economico».

«Quest'anno», spiegano le associazioni, «abbiamo incontrato 28 amministrazioni, lo scorso anno 25 sindaci, per un totale oltre 50 amministratori locali. Tutti preoccupati per la sicurezza idraulica. Nonostante la Regione abbia spiegato con atti concreti, cioè con un incarico per un progetto ad hoc, di volere quest'opera non si sa più sull'iter che sarà intrapreso. Tutto dopo le elezioni Regionali è come congelato. Per questo chiediamo un incontro urgente all'assessore Bottacin». (a.ab.)



RICONOSCIMENTO DI "ZONA SIC"

La classificazione dell'Europa come argine alla diga sull'Adige

(F.Ros.) Per fermare la costruzione della diga sull'Adige si punta sullo stato di "Sito di importanza comunitaria" (Sic). È questa una delle «armi» con cui gli oppositori del progetto della Lagarina Hydro intendono ostacolare il possibile via libera alla contestatissima opera che dovrebbe sorgere tra Badia Polesine e Terrazzo. Il riferimento è ai siti ritenuti "non idonei" ad ospitare impianti come quello che potrebbe sorgere in località Rosta.

Ad averli individuati è proprio una delibera della Regione che cita le "aree non idonee all'installazione di impianti idroelettrici". E la "Re-te natura 2000" del Veneto conta ben 102 siti di importanza comunitaria ritenuti inadatti «all'installazione di impianti idroelettrici che comportano impatti parziali o temporanei agli habitat tutelati». E l'area interessata - sull'Adige tra Verona e Badia - potrebbe rientrare tra le fattispecie considerate.

Il provvedimento regionale però non individua con chiarezza la zona di Badia.

Lo stesso però non vale per quanto riguarda il Parco regionale del Delta del Po, inserito tra i luoghi che non possono essere toccati da opere simili. La cosiddetta «traversa» è stata spesso contestata proprio per gli effetti che avrebbe a livello ambientale. «Al momento - fa sapere Denis Sambinello del coordinamento che si batte contro la realizzazione della centrale - La Lagarina Hydro ha fatto solo la richiesta di utilizzo dell'acqua dell'Adige. Tra le osservazioni che abbiamo presentato alcune di queste sono pertinenti per questa fase, altre andranno invece valutate più avanti qualora l'iter procedesse. Ovviamente ci auguriamo che ciò non avvenga, ma se si arrivasse alla Valutazione di impatto ambientale le disposizioni dettate dalla Regione sui siti verranno usate. L'area in questione potrebbe essere considerata sotto tutela paesaggistica e quindi confidiamo che possa bastare per determinare lo stop al percorso di dell'impianto».

© riproduzione riservata

